Nonostante i chiari impegni assunti con i sindacati

Condotte: contrasto Andreotti-Bisaglia

Una presa di posizione attribuita a Palazzo Chigi, poi smentita dalla Presidenza del Consiglio La Federazione lavoratori delle costruzioni proclama 8 ore di sciopero per l'occupazione nelle aziende a partecipazione statale - Sospese le contrattazioni di borsa per Immobiliare e Condotte

ROMA — Le dichiarazioni del ministro Bisaglia con cui si vuole rimettere in discussione l'intesa raggiunta lunedì dal presidente del Consiglio con i Sindacati sulla società Condotte ha aperto un grave scontro in seno al Governo. Nel pomeriggio di ieri la agenzia *Adnkronos* trasmetteva un dispaccio del seguente tenore: «In merito alle polemiche suscitate dalle dichiarazioni rese ieri dal ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia circa la vendita della società Condotte, ambienti di Palazzo Chigi, interpellati da un redattore dell'*Adnkronos*, affermano: "dopo la riunione di lunedì scorso fra governo e sindacati è stato reso noto un verbale, il verbale della riunione stessa. Rispetto a quel verbale la Presidenza del Consiglio non ha nulla da aggiungere, nulla da dire. Lunedì prossimo l'IRI delibererà sul problema e si vedrà dai fatti la posizione del Governo"».

Successivamente, un portavoce del presidente del Consiglio, da noi interpellato, ha smentito di avere autorizzato la diffusione di questa dichiarazione. Nel corso della serata Andreotti aveva ricevuto il presidente dell'IRI Giuseppe Petrilli, ed il presidente delle Condotte Loris Corbi. Se il verbale dell'incontro Sindacati-Governo parla chiaro la manovra organizzata attorno alla vendita della società Condotte non sembra ancora esaurita.

La sortita del ministro delle Partecipazioni statali ha creato confusione ed è stata interpretata come un tentativo di far valere interessi particolari, di fazione, in una questione delicata e carica di conseguenze per l'economia italiana. La Commissione per le borse-CONSOB, viste le forti oscillazioni che ne sono derivate per i titoli della Condotte e dell'Immobiliare, ha deciso di sospenderne la trattazione ad esclusione di quelle in contanti. In un articolo editoriale pubblicato ieri da *La Stampa* Francesco Forte si è affrettato a fare della vendita delle Condotte una questione di principio, un caso generale, secondo cui o si vende agli amici di John Connally e di Antonio Bisaglia oppure si nega diritto di cittadinanza al capitale estero che — per parte sua — continua a detenere quasi il 20 per cento del capitale delle principali società italiane, senza lanciare il grido d'allarme del prof. Forte: «Vogliamo tornare verso l'autarchia?». Intanto, per non «andare verso l'autarchia», si è sostenuta la vendita a prescindere dal prezzo, dalle condizioni, dalla verifica degli scopi di politica economica in base ai quali la Condotte d'Acqua si trova inquadrata nelle Partecipazioni statali. Si sostiene, cioè, un uso delle partecipazioni statali di comodo per il capitale privato.

La Federazione lavoratori delle costruzioni, preoccupata in generale per l'indirizzo preso dalle Partecipazioni statali (l'IRI-Italstat ha messo a casa in questi giorni gli operai dell'Italstrade), ha deciso ieri otto ore di sciopero nelle aziende a partecipazioni pubbliche. Quattro ore di sciopero saranno attuate il 28 settembre, in concomitanza con gli altri lavoratori delle Partecipazioni statali, mentre altre quattro ore saranno attuate entro il 10 ottobre in base a decisioni regionali.

La decisione è stata presa al termine di una riunione del coordinamento nazionale dei lavoratori delle aziende IRI-Italstat, della Italstrade e della Sogene-Immobiliare, da cui è emersa una situazione grave, determinata dalla messa in aspettativa domiciliare di numerosi lavoratori. Viene sottolineata la mancanza di iniziativa delle partecipazioni statali nell'edilizia: la società Condotte, che potrebbe dare un contributo in questo senso, risulta assente. La questione della permanenza della società nelle P.S. ha quindi un valore concreto, in quanto da parte della richiesta di rilancio avanzata dal Sindacato. Nel respingere ogni ipotesi di cessione «la FLC e il coordinamento nazionale assumono quale punto di riferimento la posizione del Governo, al quale è demandato in ogni caso il dovere di garantire la piena coerenza tra la volontà che esprime e le iniziative che vengono assunte dai singoli ministri».

Va ricordato, a questo proposito, che dal verbale della riunione di lunedì — la cui copia è in possesso dei Sindacati — risulta chiaramente che il presidente del Consiglio ha ammesso che l'operazione di vendita della società Condotte era stata concepita quale mezzo per consentire il salvataggio dell'Immobiliare. Caduta l'ipotesi di questo collegamento, come risulta dal testo, anche per lo stesso Governo cade ogni motivo di proseguire nell'offerta di vendita. L'impegno preso con i Sindacati non poteva essere più chiaro ed esplicito. L'iniziativa di Bisaglia è diretta ad incidere sulla coerenza della condotta di governo e ad introdurvi, come mostrano anche altri episodi, comportamenti di dissidenza rispetto agli impegni che scaturiscono dal confronto parlamentare (finanziaria per la partecipazione Montedison) o con le parti sociali.

In questo modo il ministro delle Partecipazioni statali continua a sfuggire ad un chiarimento di fondo sui programmi delle imprese a presenza pubblica. In tutta la vicenda Condotte-Immobiliare non una parola è stata spesa da Bisaglia per spiegare in qual modo le imprese intendevano sviluppare la loro presenza nel settore edilizio.

la borsa

Concluso un ciclo positivo

MILANO — Il ciclo di settembre, concluso ieri con i riporti, mette all'attivo un certo recupero del listino, cosa che non si verificava da mesi. Ed anche la consistenza degli affari si è rivelata di gran lunga superiore. I rialzi hanno permesso d'altro canto un positivo superamento delle scadenze «tecniche» che ogni mese aspettano al varco la speculazione. Per la risposta premi vi è stato un ritiro al 90 per cento dei contratti in scadenza, mentre per i riporti vi è stata la prevista riduzione del costo del denaro. Contrariamente al passato però, le tre banche di interesse nazionale, COMIT, Credit e Banco Roma, si sono differenziate nella riduzione. Il Banco di Roma si è infatti limitato a mezzo punto e ciò ha sorpreso gli ambienti della borsa. Il Banco, così generoso in passato, vuole ora scoraggiare la speculazione mobiliare? Comit e Credit hanno ridotto il tasso dal 16,50 al 15,50. I tassi invece delle banche ordinarie sono stati diminuiti dal 17,50 al 17.

Anche ieri in borsa la domanda sviluppatasi su un'ampia gamma di valori, ha permesso una chiusura in rialzo. Secondo alcuni osservatori l'andamento di questo mese confermerebbe che in borsa vi è una maggior fiducia nelle prospettive di lavoro, dopo l'interesse manifestato dalle forze politiche di voler affrontare e risolvere a breve scadenza almeno alcuni dei suoi più gravi problemi, che si riassumono nel deperimento del ruolo del capitale azionario (o di rischio) a favore del capitale finanziario, attraverso l'indebitamento crescente delle imprese.

I ventilati sgravi fiscali sull'investimento azionario, che hanno già trovato una prima risposta nel discusso progetto Pandolfi, la manifesta tendenza alla riduzione dei tassi di interesse, sono stati certamente una molla importante per riattivare una borsa languente e ridotta al lumicino. Di qui al ritorno in massa del risparmiatore cassettista, naturalmente ci passa!

La borsa deve tra l'altro rinnovare le sue strutture ed attraverso una opportuna regolamentazione emarginare la speculazione avventurista, i barracuda più voraci del risparmio. Perciò, accanto a tutte le altre misure, resta più che mai impellente ed urgente la necessità di riformare la Consob per metterla in grado di funzionare. In proposito esistono già due progetti di legge, uno del ministro Stammati e uno del nostro partito. Questo, a detta di molti, ha il merito della organicità, poichè recepisce tutta l'ampia discussione (convegni, tavole rotonde, memorandum, ecc.) che da oltre un anno si è sviluppata attorno alla commissione e che deve concludere con la riforma della legge 216 del 1974.

Romolo Galimberti

Sulla formazione professionale il governo prende tempo

ROMA — Dopo gli incontri interlocutori tenutisi in luglio, ha ripreso i suoi lavori il comitato ristretto della commissione Lavoro della Camera incaricato di predisporre un testo unificato delle varie proposte di legge per la riforma della formazione professionale.

Dalla riunione non è emerso, da parte del governo, alcunchè di nuovo: si è cercato anzi di prendere tempo, nonostante in questo ultimo periodo alcuni nodi siano stati sciolti in positivo. La legge 382, ad esempio, ha delineato in modo chiaro i compiti dello Stato e quelli delle Regioni in materia.

«L'aver voluto rallentare ancora i lavori del comitato — ci ha fatto osservare il compagno on. Zoppetti — nonostante il dissenso del gruppo comunista, rinviando il seguito della discussione al 27 settembre in attesa che la prossima settimana si riuniscano i partiti dell'accordo programmatico per tentare di precisare alcune posizioni di fondo, (profili professionali, il raccordo che vi deve essere tra scuola e formazione, tutta la materia dell'apprendistato) conferma la volontà, anche di settori governativi di voler ritardare il più possibile l'approvazione di una positiva legge».

Il 22 riunione per sostituire Pozzoli in Confindustria

ROMA — Il comitato centrale dei giovani imprenditori della Confindustria è stato convocato per il prossimo 22 settembre; il giorno successivo si riunirà il comitato nazionale. All'ordine del giorno vi è il problema della successione al presidente del comitato Piero Pozzoli, che ha confermato le dimissioni dalla sua carica e da quella di vicepresidente della Confindustria in segno di protesta per la nomina del presidente della «Montedison», Giuseppe Medici, a vicepresidente dell'organizzazione.

Gli organi statutari dei giovani imprenditori potranno respingere le dimissioni di Pozzoli, come già è avvenuto qualche settimana fa, ma l'ipotesi viene data per improbabile negli ambienti industriali, dal momento che lo stesso Pozzoli, nel rinnovare le proprie dimissioni dopo la nomina di Medici, le ha definite irrevocabili. E' invece possibile che ogni decisione sia rinviata alla naturale scadenza del mandato di Pozzuoli, cioè al dicembre prossimo, incaricando il vicepresidente anziano di svolgere «pro tempore» le funzioni di presidente.

Dichiarazioni di Petrilli e Rijov sulla Tecnicon

ROMA — Sulla costituzione della società italo-sovietica per progettare e realizzare impianti soprattutto nel settore siderurgico avvenuta ieri l'altro a Genova, dichiarazioni sono state rilasciate dal presidente dell'IRI, Petrilli e dall'ambasciatore sovietico in Italia per sottolineare la importanza dell'accordo.

Ha detto Petrilli: «Ho sempre ritenuto di fondamentale importanza lo scambio di esperienze e di tecnologie tra l'industria italiana e quello sovietica, non solo per gli evidenti vantaggi di carattere economico ma anche al fine di arricchire ulteriormente la conoscenza reciproca ed i legami che già esistono in tanti campi tra i due Paesi». Dopo aver ricambiato la visita ufficiale a Mosca e la firma di un accordo quadro di cooperazione con il Comitato della Scienza e della Tecnica, Petrilli ha aggiunto che «La nascita della nuova società costituisce un evento di particolare interesse sia perché rappresenta un importante riconoscimento della qualificazione tecnologica delle nostre aziende anche a livello internazionale, sia perché nel settore dell'impiantistica è il primo esempio di una joint-venture tra un organismo sovietico e un'industria di un Paese occidentale».

Anche l'Ambasciatore sovietico a Roma Nikita Rijov ha espresso «soddisfazione» e ha commentato favorevolmente la notizia dell'accordo: «Questo nuovo aspetto della collaborazione economica tra l'Unione Sovietica e l'Italia — ha detto Rijov — rappresenta una svolta qualificante nei rapporti che da circa 20 anni si vanno sviluppando tra il Gruppo IRI e gli enti sovietici. In effetti si passa da un rapporto di scambi tecnico-commerciali ad una «joint-venture» orientata allo scambio di tecnologie e allo sviluppo in paesi terzi di iniziative industriali con vendita di impianti e di tecnologie».

Nel Nord e nel Sud nuove lotte per lo sviluppo e l'occupazione

Cortei a Chieti e Monfalcone «No alla cassa integrazione»

Sciopero generale di 24 ore nella Val Pescara - Braccianti forestali occupano il Comune di San Giovanni in Fiore

Dal nostro corrispondente

CHIETI — Per l'occupazione e la ripresa produttiva si è svolto ieri nelle industrie della Val Pescara uno sciopero generale di ventiquattro ore. L'astensione dal lavoro è stata totale in quasi tutte le aziende e nei cantieri edili. Hanno aderito anche la Federazione provinciale dei lavoratori delle assicurazioni e i piccoli e medi commercianti di Chieti (la Confesercenti provinciale in un manifesto afferma che in seguito alla crisi economica «vedono ridursi i margini di utili e la competitività sul mercato»). Anche la partecipazione alla manifestazione è stata massiccia e combattiva. Un lungo corteo di lavoratori e cittadini, fra cui moltissimi giovani, con alla testa le lavoratrici dell'IAC, si è snodato per le vie principali della città, scandendo *slogans* contro la disoccupazione e il mancato rispetto degli impegni assunti da parte del padronato pubblico e privato.

La situazione economica e sociale nella zona di Chieti si è andata ulteriormente aggravando in questi ultimi tempi. Nello scalo non c'è industria che non abbia fatto ricorso alla cassa integrazione non abbia ridotto il numero degli occupati. All'IAC, per esempio, 483 dipendenti sono in cassa integrazione da quasi tre anni e da gennaio non ricevono più neppure il salario ridotto, non avendo ancora provveduto il ministero del Lavoro ad emanare il decreto di proroga della cassa integrazione speciale, cui la IAC ha diritto in base al progetto di ristrutturazione. Ma neanche le altre aziende (CIR, General TEX, Farad ecc.) versano in migliori condizioni. In sostanza è tutto il tessuto industriale del Chietino che è in crisi. Per essere risanato ha bisogno di coraggiose scelte di rinnovamento da parte sia del padronato che del governo.

Con la giornata di lotta di ieri il movimento operaio ha voluto ancora una volta richiamare l'attenzione degli imprenditori e del governo, a cui da tempo è stato chiesto un incontro per la IAC, sulla drammaticità della situazione (tra l'altro sono iscritti nelle liste speciali di collocamento oltre 1.250 giovani) e sulla esigenza ormai improcrastinabile di intervenire per ridare impulso e prospettiva alla economia del Chietino. Questi temi sono stati al centro del comizio svolto a conclusione delle manifestazione in piazza Gian Battista Vico, oltre che da esponenti sindacali locali, da un rappresentante dei disoccupati, dal segretario confederale Sandro Denni.

Costantino Felice

* *

SAN GIOVANNI IN FIORE — Oltre 500 braccianti licenziati cercoledì scorso da vari enti che operano nel settore forestale, in particolare dall'Ente regionale di sviluppo agricolo (ex Opera Valorizzazione Sila), ieri mattina hanno occupato il Municipio di San Giovanni in Fiore, grosso centro silano, riunendosi in assemblea permanente. La manifestazione è stata diretta dai sindacati confederali ed è avvenuta col sostegno della stessa amministrazione comunale DC-PCI che governa San Giovanni in Fiore.

I lavoratori chiedono la riapertura di tutti i cantieri chiusi mercoledì scorso e il loro immediato ritorno al lavoro. Una delegazione di braccianti forestali e sindacalisti, si è recata nella stessa mattinata di ieri a Catanzaro e si è incontrata, tra gli altri, con il presidente della Giunta regionale Ferrara e con l'assessore all'agricoltura Puija. La situazione di San Giovanni in Fiore è preoccupante perchè il licenziamento dei 500 braccianti è avvenuto nel momento più acuto di una crisi generale (che colpisce, in particolare, edilizia e lavori pubblici, turismo e agricoltura ulteriormente immiserita da una stagione avversa) che ha investito tutto l'altipiano della Sila.

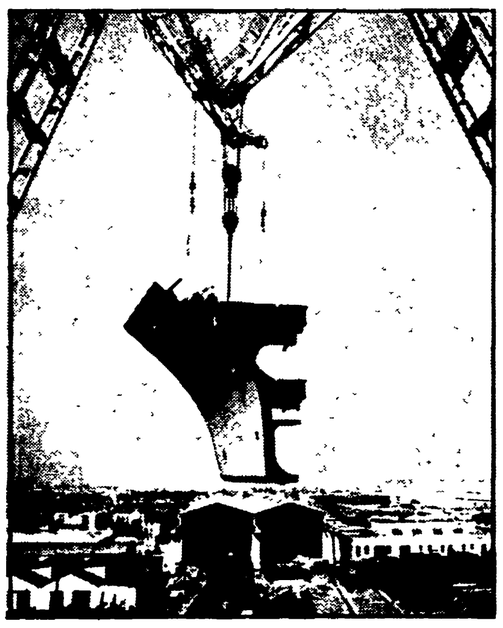
* * *

MONFALCONE — Migliaia e migliaia di lavoratori dell'Italcantieri di Monfalcone hanno partecipato ieri al corteo. L'adesione allo sciopero proclamato dal Consiglio di fabbrica e dalla FLM, dalle 9,30 alle 12, è stata compatta. Il «no» alla messa in cassa integrazione di cinquecento lavoratori, annunciato dalla direzione aziendale per il 1. ottobre, è stato deciso e chiaro ma anche ragionato e argomentato. I numerosi cartelli, che assieme alle bandiere e ai tamburi, animavano la manifestazione, erano di per sè eloquenti: «No alla cassa integrazione; basta con la politica assistenziale; il governo presenti un piano di sviluppo per la cantieristica e il settore marittimo; le Partecipazioni statali devono assolvere ad un ruolo nazionale».

Insomma, ancora una volta la classe operaia dei Cantieri navali monfalconesi ha inteso dare una lezione di unità, dignità, fermezza e nel contempo indicativa della strada da battere per fare uscire l'Italcantieri monfalconese dalla crisi produttiva in cui è stato cacciato.

Il compagno Franco Sartori, dirigente del coordinamento nazionale per la cantieristica, che ha parlato subito dopo i compagni Parenzan e Nigro di Castellammare, nel suo comizio ha infatti precisato, che la crisi alla cantieristica italiana deriva in gran parte dalla imprevidente politica economica degli anni trascorsi e, soprattutto, dalla mancanza di piani settoriali e dalla scelta che invece di privilegiare il potenziamento dei cantieri favoriscono gli armatori con tangenti di ogni genere.

Ora si pone l'esigenza di una svolta urgente e decisiva. Il governo, l'IRI, la Fincantieri, le direzioni aziendali, invece di scegliere la cassa integrazione e scaricare sui lavoratori il peso della loro incapacità, devono assumersi le responsabilità di presentare entro tempi brevi un piano di settore, ottemperando così nel giusto modo anche agli impegni programmatici presi dai partiti dell'arco costituzionale.



MONFALCONE — Uno scorcio dei cantieri navali

Per un'agitazione dei lavoratori di una ditta appaltatrice

A Taranto bloccato un altoforno Italsider

L'impianto resterà a lungo inattivo - Posizione critica dei sindacati sulla forma di lotta

TARANTO — E' durata 5 giorni l'agitazione dei lavoratori della Belleli, una ditta che opera nell'area siderurgica. La protesta, determinata dalle irresponsabili posizioni dei dirigenti dell'azienda in merito alle prospettive di occupazione di 210 lavoratori, ha visto momenti di pesante tensione, giovedì, culminati in forme di lotta che gli stessi sindacati hanno condannato. In pratica, sono stati bloccati i binari che collegano il quinto altoforno all'acciaieria, determinando ritardi nell'evacuazione della ghisa nei carri-siluro e, quindi, pregiudicando la stessa attività dell'impianto probabilmente per oltre un mese. L'altoforno è stato subito spento e sono cominciate le operazioni per la «messa in sicurezza dell'impianto in vista della evacuazione forzata della ghisa che, pare, è tutta recuperabile.

L'agitazione degli operai della Belleli è stata provocata dall'intransigenza mostrata dall'azienda sui problemi occupazionali. A luglio era stato raggiunto in sede ministeriale un accordo per la occupazione dei lavoratori che avevano terminato le opere di raddoppio del centro siderurgico: i dipendenti della Belleli pur accettando i provvedimenti di mobilità che prevedono la loro utilizzazione in trasferta alle acciaierie di Genova, ove l'azienda sta effettuando lavori di rifacimento di un altoforno, sottolineavano l'esigenza di precisi impegni sulle prospettive occupazionali al di là dei previsti 10-12 mesi di lavoro come trasfertisti. I lavoratori sottolineavano, inoltre, le inadempienze della Belleli rispetto a precedenti impegni di sviluppo dei livelli occupazionali e il rifiuto dell'azienda a contrattare la vertenza di gruppo.

Sul complesso di questioni avanzate dagli operai di Taranto, e sostenute dalle organizzazioni sindacali, non si è avuta alcuna disponibilità al confronto da parte della Belleli che pure, di recente, ha acquisito commesse di rilievo nel settore nucleare. Di qui, la decisione di scendere in agitazione. La situazione è precipitata giovedì quando l'esasperazione ha spinto i lavoratori a forme di lotta chiaramente sbagliate, controproducenti, subito strumentalizzate da organizzazioni finora estranee alla lotta per l'occupazione portata avanti unitariamente nell'area siderurgica e nella città. Del resto, il blocco dell'altoforno ha provocato il fermo della produzione con gravi danni che colpiscono anche gli altri lavoratori occupati nell'Italsider.

Dirigenti sindacali, delle forze politiche democratiche e amministratori sono subito intervenuti aprendo un confronto serrato con i lavoratori sulle conseguenze delle forme di lotta attuate. Si sono svolte due assemblee: la prima della notte con la partecipazione anche del sindaco della città, compagno Cannata, al termine della quale è stata decisa la sospensione del blocco; la seconda ieri mattina conclusasi con l'adesione dei lavoratori agli accordi sullo sviluppo dell'area di Taranto dello scorso giugno e l'impegno comune perché la Belleli garantisca l'applicazione degli accordi sottoscritti dalla direzione generale di Mantova in merito al trasferimento dei lavoratori.

In Prefettura, intanto, si è svolta una riunione con il sottosegretario al Lavoro, Bosco, al termine della quale è stato diffuso un comunicato nel quale si afferma che Bosco «ha confermato la volontà del governo di ottenere il pieno rispetto degli accordi da tutti i firmatari, rendendosene garante». Il sottosegretario, quindi, convocherà presso il ministero del Lavoro i rappresentanti della Belleli per richiamarla agli impegni assunti.

Trasporti urbani verso la paralisi

Nelle città ormai si viaggia alla velocità di 3,5 km

Le proposte di legge (PCI e DC) sui servizi urbani e extraurbani in commissione alla Camera - Una conferenza dibattito dell'ACI

ROMA — Riorganizzare, potenziare, rendere efficienti i servizi pubblici urbani ed extraurbani nel quadro di una nuova politica integrata dei trasporti è una necessità improcrastinabile. Trent'anni di politica dei trasporti caratterizzata da una abnorme espansione del mezzo privato e di compressione dei servizi pubblici (ferroviari, metropolitani, urbani ed extraurbani) hanno portato ad una congestione del traffico, soprattutto nelle grandi città, che rasenta la paralisi, con costi economici e sociali assolutamente sproporzionati e incompatibili con le reali possibilità della collettività. I trasporti (privati e pubblici) nel loro complesso assorbono ormai quasi un terzo del reddito nazionale lordo (la spesa per il '76 si aggira attorno ai 40 miliardi di lire). La sola motorizzazione privata che si calcola rappresenti il mezzo di trasporto per l'86 per cento delle persone, nel '74 (ultimo dato disponibile) è costata oltre sedici miliardi di lire.

Siamo dunque di fronte ad uno stato di cose non più sopportabile e al quale è urgente porre rimedio. Non a caso nel programma sottoscritto dai partiti si è individuato nella riforma dei trasporti uno degli obiettivi prioritari da realizzare. Il cammino non sarà facile perchè troppe sono ancora le resistenze ad una inversione di marcia, troppi gli interessi che vengono messi in discussione. Ma è anche vero che sempre più ampio è il fronte (forze politiche, sindacali, sociali) di quanti sono animati dalla volontà di portare a soluzione, pur fra le innegabili asperità, il problema dei trasporti nel nostro paese.

Proprio in questi giorni alla commissione Trasporti della Camera si sta ultimando l'esame del progetto di piano delle Ferrovie dello Stato (dovrebbe essere parte integrante del piano nazionale dei trasporti, purtroppo in forte ritardo) e si è avviato l'esame di due disegni di legge (uno di iniziativa comunista, presentato anche al Senato, l'altro di iniziativa democristiana) per il riordino e il potenziamento dei servizi urbani ed extra urbani, in relazione anche alle nuove competenze delle regioni in materia. Il confronto fra le diverse componenti politiche ha dimostrato la possibilità di reali convergenze su tutti i problemi di fondo. Si è già addivenuti infatti alla definizione dei primi tre articoli di una proposta unificata da presentare in tempi rapidi all'esame dell'aula.

Possibili convergenze

Anche il confronto che nei giorni scorsi si è svolto per iniziativa dell'ACI nella conferenza-dibattito sulle due proposte di legge (relatori sono stati il compagno sen. Alessandro Carri, primo firmatario del progetto presentato al Senato dal PCI e l'on. Antonio Marzotto Caotorta, primo firmatario della proposta dc) ha confermato la possibilità di convergenze sul terreno legislativo, ma anche e soprattutto, la drammaticità della situazione nel settore. Gli esperti, gli amministratori regionali, i dirigenti sindacali intervenuti nel dibattito hanno, dal canto loro, fornito contributi ad una più approfondita conoscenza del problema che non mancheranno di riflettersi positivamente nel dibattito in corso alla commissione Trasporti della Camera.

Del sistema dei trasporti e in particolare dei costi e delle prospettive si tornerà nuovamente a parlare la settimana prossima (dal 22 al 25) a Stresa all'annuale conferenza dell'Aci. Tutti momenti importanti di quel dibattito che si è aperto fra le forze politiche, sindacali e sociali, attorno all'annoso e drammatico problema dei trasporti in generale.

Ma torniamo all'argomento specifico dei servizi urbani ed extraurbani. Quel che ci si propone (questo è l'obiettivo della nostra proposta di legge) è di realizzare provvedimenti che «investono le strutture delle aziende di trasporto pubblico locale secondo una visione politica nazionale dei trasporti che tenga conto delle esigenze di integrazione nelle diverse aree regionali e per bacino di traffico». La proposta comunista vuole essere anche un fattore di risanamento della finanza locale e della spesa pubblica, proprio per la forte incidenza che i disavanzi delle aziende di trasporto hanno sui bilanci degli enti locali.

I centri storici

E' in questa ottica che non solo si cerca di definire ruolo, competenze e responsabilità delle Regioni nel settore dei trasporti, ma si richiede anche l'istituzione di un fondo nazionale (600 miliardi per il 1977) destinato a riequilibrare i bilanci delle aziende di trasporto pubblico e privato, e la costituzione di un fondo nazionale (duemila miliardi in cinque anni) per l'acquisto di materiale mobile e per la costruzione di impianti fissi.

Non c'è, oggi, chi non si renda conto della scarsità di mezzi a disposizione delle aziende, della vetustà di gran parte di quelli in circolazione, delle grosse carenze di impianti fissi. Ma il rinnovamento e potenziamento del parco autobus (almeno 25 30 mila in un quinquennio) dovrebbe essere anche fattore di sicurezza produttiva per le aziende del settore alcune delle quali, per mancanza o esiguità di commesse, minacciano già massicci ricorsi alla cassa integrazione.

Naturalmente non è tutto e non tutto può essere risolto per legge. C'è l'annoso e contrastato problema della chiusura dei centri storici che non solo va affrontato, ma risolto. E' infatti impossibile, soprattutto in certe città dove la velocità commerciale del mezzo pubblico in certe ore non supera i 3.5 chilometri orari, pensare di poter garantire un servizio rapido e efficiente senza arrivare alla chiusura parziale o totale o per fasce orarie dei centri storici. Così come, del resto è impossibile ridurre i disavanzi se non si eliminano sprechi, servizi ripetitivi, se non si dà preminenza al mezzo pubblico se non si creano, in definitiva, le condizioni per un aumento della produttività.

Ilio Gioffredi

posta pensioni

Per un ferito della guerra 1915-18

A causa delle ferite riportate nella guerra 1915-1918, fui fatto inabile alle fatiche di guerra e mi fu assegnata la pensione di IX categoria per due anni. Scaduto tale termine fui dichiarato guarito. Ho chiesto visita superiore all'Ospedale militare «Celio» di Roma per ben tre volte e mi hanno sempre dichiarato guarito senza avermi mai fatto una radioscopia. Poiché la gamba destra mi fa male come quando sono uscito dall'ospedale 61 anni fa, desidererei sapere se c'è qualcosa da fare per essere riconosciuto invalido.

GIOVANNI DATTURI
Roma

Ti consigliamo di presentare una domanda di aggravamento se sono trascorsi almeno 10 anni dalla data in cui hai presentato la domanda che ha dato luogo al provvedimento negativo. Il che è consentito ai sensi della legge n. 45 del 1. marzo 1975.

Mancano le indicazioni necessarie

Mi sono rivolto a molti organismi regionali, provinciali e comunali e in special modo agli uffici dell'INAM ma non ho avuto alcuna risposta in merito a quanto mi sta succedendo: sono un pensionato per invalidità dell'INAM dal 1963. A tale data avrei dovuto lasciare il lavoro, ma grazie al direttore della ditta presso cui prestavo la mia opera, fui trattenuto in servizio con mansioni di fuochista. Il 31 gennaio 1975 presentai domanda per la pensione definitiva. Tra vita militare, lavoro in Africa, ecc. supero i 40 anni di servizio. Mi dissero che avrei dovuto avere una rivalutazione della mia pensione, ma per mesi e mesi non è arrivato niente.

VIRGILIO ROMEI
Sesto Fiorentino (Firenze)

Purtroppo tu ci hai ragguagliato su molti aspetti della tua vita ma non ci hai fornito alcuni dati essenziali quali, ad esempio, il luogo e la data di nascita, il tipo di domanda di pensione che hai presentato, a quale istituto ti sei rivolto (tu affermi più volte INAM, ma non è possibile dato che l'ente di malattia non concede pensioni. forse vuoi intendere l'INPS) ed esattamente a quale sede. Riscrivici!

* * *

Il 1. gennaio 1977 è scattato un aumento dei minimi di pensione. L'INPS, a quanto mi risulta, è stato puntuale nell'aggiornamento degli importi. Perché non deve essere puntuale anche l'Ufficio provinciale del Tesoro di Napoli nel pagamento dell'assegno vitalizio di benemerenza adeguato al nuovo minimo stabilito dalla legge?

GENNARO MUSTO
Pozzuoli (Napoli)

Poiché i dati che ci hai inviato sono insufficienti per fornirti una esauriente risposta, è necessario che tu ci comunichi il tipo di assegno o di pensione che riscuoti, l'ente erogante e il numero di iscrizione del libretto.

Portate a termine le pratiche

Mio marito è morto nel 1968 e sono ancora in attesa della riliquidazione della pensione e della indennità di buonuscita. Da un anno la pratica è stata inviata alla Corte dei Conti ed all'ENPAS.

VITTORIA AZARA
La Maddalena (Sassari)

L'ENPAS ci ha comunicato che la tua pratica (posiz. n. 459608) è stata già liquidata e il relativo importo inviato in banca il 18 aprile 1977 con elenco n. 69, mandato n. 834. Con l'occasione ti precisiamo che l'indirizzo che ci hai di recente inviato è via Cairoli 117, invece quello risultante all'ENPAS è via Suor Gotteland n. 5. E' da sperare che tale discordanza non abbia causato ulteriori disguidi da parte dell'ENPAS o del Ministero del Tesoro.

* * *

Dal 1-2-1971 sono in attesa di ricevere da parte della CPDEL il libretto di pensione.

GIOVANNI SECRETI
San Giovanni in Fiore (Cosenza)

La tua pratica di pensione ci risulta definita il 30 giugno 1977 e in pari data inviata alla Direzione provinciale del Tesoro di Cosenza. E' a tale ufficio che devi recarti per riscuotere ogni tua spettanza se, leggendo la nostra risposta, non hai avuto ancora niente.

a cura di F. Viteni